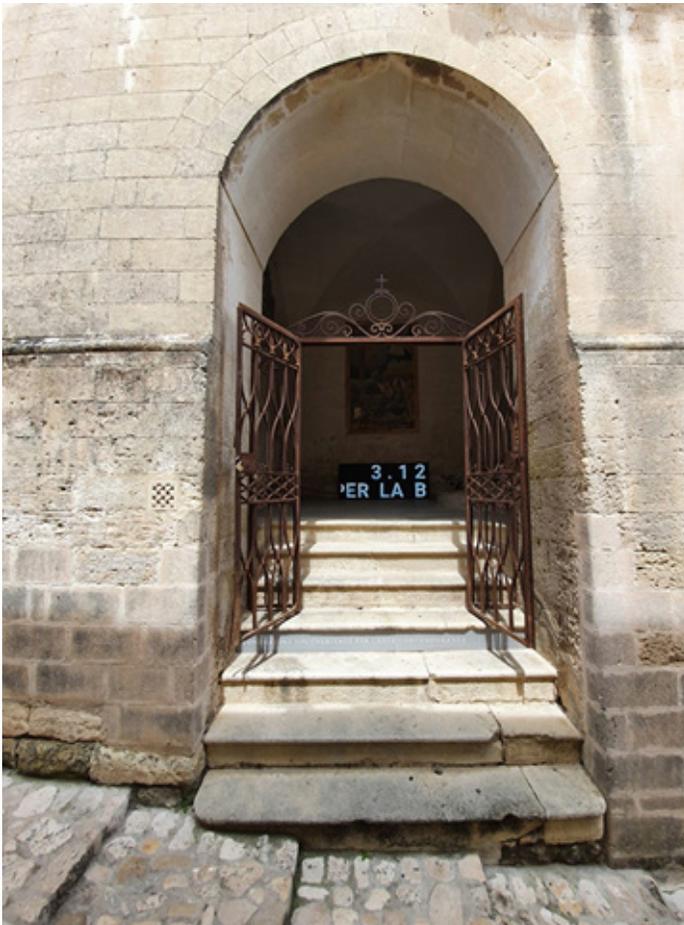


Fondazione SoutHeritage per l'arte contemporanea in un ambito di ecologia  
dell'infosfera ha trasformato l'assenza di elementi iconici in un valore,  
adottando nessuna immagine come logo.  
Fondazione SoutHeritage per l'arte contemporanea in a field of infosphere ecology  
has transformed the absence of iconic elements into a value,  
adopting no image as a logo.



**PADIGLIONE SOUTHERITAGE**



Con un formato espositivo che prevede ogni volta il coinvolgimento di contesti e luoghi diversi, in un'ottica di vivificazione e fruizione del patrimonio storico-architettonico della città di Matera e della regione Basilicata, la Fondazione, dal 2004 ad oggi, ha consentito la riapertura temporanea o definitiva di numerosi luoghi come: : Castello del Malconsiglio / Miglionico (MT); Chiesa di S. Pietro Barisano/ Matera; Palazzo d'Errico a Palazzo San Gervasio (PZ), Chiesa del Carmine / Matera, Complesso Santa Maria in Armenis / Matera, Convento di S. Lucia Nova / Matera, Magazzini dell' Archivio di Stato / Matera.

La Fondazione SouthHeritage è attualmente ospitata nella suggestiva "Cappella dei Sette Dolori" dedicata all'iconografia della "Madonna dei Sette Dolori", una cappella gentilizia - ristrutturata da SouthHeritage e adibita a sede espositiva - facente parte di un edificio risalente al XVI secolo tra i pochi esempi di architettura palaziale di pregio presenti nello storico quartiere dei Sassi (Palazzo Viceconte).



Il palazzo è un esempio di costruzione a corte tipica dei palazzi nobiliari della città di Matera presenti nei Rioni Sassi (patrimonio UNESCO). La sua sistemazione rispecchia perfettamente la tradizione locale che prevede i piani ipogei adibiti a depositi e cantine; il piano terra, coperto da volte a botte, dedicato ai dipendenti, ai magazzini e alle stalle e i piani superiori, archivoltati mediante sistema a padiglione a volte scomposte, vocati a residenza. Il palazzo ha subito nel tempo modifiche e ampliamenti; esso non fu concepito come tale ma è il risultato di vari accorpamenti e/o costruzioni avvenuti in epoche diverse. Il primo nucleo di cantiere fu l'ala est del complesso e la cappella, quest'ultima sede del Padiglione SouthHeritage, dedicata al titolo di Maria SS. dei Sette Dolori.

La struttura è un esempio che mette in evidenza la maniera edilizia dei pochi esempi di case palazziate del tessuto storico della città, costruite cioè più per successive annessioni che come frutto di progettazioni unitarie. Passata di proprietà nei diversi secoli, ha subito notevoli modifiche dell'impianto originale che ha visto demolizioni e spoliazione degli arredi. Oggi, dismesse le sue funzioni cultuali e dopo un restauro timido, da spazio vuoto e chiuso al pubblico dai primi del '900, ha riaperto grazie alle attività culturali della Fondazione SouthHeritage.



In questo quadro di riattivazione e dinamizzazione di spazi inagiti la fondazione affronta ogni volta temi fondamentali quali l'architettura e la storia degli spazi. La riattivazione degli spazi coinvolti dai progetti culturali SouthHeritage sono dunque il risultato di un metodo di ammodernamento spaziale che affronta i temi della protezione, della riabilitazione e della valorizzazione di edifici esistenti in una connessione e allineamento tra idea, luogo e forma. In questo ambito, il progetto di rivitalizzazione che ha coinvolto l'attuale sede della fondazione (un'ex chiesa vincolata e dimenticata), è stato utilizzato anche come riflessione su un indiscutibile "primato" italiano: il patrimonio, tema cruciale di dibattito tra storici dell'arte e economisti, difensori del ruolo pubblico nella tutela e sostenitori dell'iniziativa privata.



Se l'arte contemporanea ha fatto esplodere la sua stessa definizione insistendo sul fatto che essa dipenda dal contesto, quest'aspetto, è stato usato come materia prima per questo progetto di dinamizzazione per mezzo di un intervento architettonico appropriativo che ne altera il contesto in senso fisico, concettuale e temporale. In questa chiave, il progetto dell'attuale padiglione SouthHeritage analizza il problema dello spazio e della sua agibilità in senso allargato ribaltando la normale fruibilità di un interno e obbligando le persone a rimediare e reinventare lo spazio e la sua agibilità.



Con il formato espositivo della riappropriazione e rifunzionalizzazione di spazi inagiti la fondazione ripropone la problematica di una sostituzione, favorendo la riscoperta di luoghi perché siano vissuti a partire da angolature inedite creando immediatamente nello spettatore una consapevolezza dello spazio fisico di un'architettura di visualizzazione con tutte le sue cicatrici e i segni del passato. In quanto tale, l'operazione di dinamizzazione dello spazio è un ingrandimento sia dell'architettura che del tempo, che si confronta strettamente con il *genius loci* dello spazio: un luogo sacro in questo caso, una chiesa, che prima di essere appropriata per qualcosa al di là del suo scopo originario, ha bisogno di subire un rituale chiamato "profanazione", una sorta di "reverse engineering" della consacrazione. Il recupero dello spazio e l'azione di riuso adattivo che la fondazione ne ha fatto rendono visibile l'atto della visione invitando lo spettatore a riconsiderare l'apparato di presentazione dell'arte come parte integrante della ricezione e del significato dell'arte.

